

Quattro artiste, quattro emozioni: Miki de Sainte Phalle (1930 – 2002), Karla de Lara (1972), Mickalene Thomas (1971), Yayoi Kusama (1929)

La conferenza, tenuta dalla Dottoressa Flavia Cellerino fondatrice dell'associazione "Arte sul Cammino", ha avuto come obiettivo quello di approfondire il tema della cultura femminile nell'arte contemporanea, portando all'attenzione del pubblico artiste spesso poco conosciute o mai esposte a Genova. L'intento principale è stato ampliare lo sguardo verso nuove prospettive artistiche e stimolare la curiosità verso talenti femminili che, nel corso della storia, sono stati talvolta trascurati o marginalizzati.

Durante l'incontro è stato evidenziato come l'arte contemporanea risulti più complessa da comprendere rispetto all'arte classica. Davanti a opere di artisti come Caravaggio o Van Dyck, infatti, il pubblico riconosce più facilmente soggetti e significati, mentre l'arte contemporanea richiede uno sforzo maggiore di interpretazione personale, sensibilità emotiva e apertura mentale. Lo spettatore è chiamato a lasciarsi coinvolgere non solo dalla tecnica, ma soprattutto dalle emozioni e dai messaggi che l'opera trasmette.

Una delle artiste approfondite è stata Niki de Saint Phalle. Nata in una famiglia nobile francese trasferitasi a New York, la sua vita fu segnata da traumi infantili e da profonde difficoltà psicologiche che influenzarono fortemente la sua produzione artistica. Dopo un iniziale lavoro come modella, si avvicinò alla pittura durante un ricovero in una casa di cura a Nizza, dove l'arte divenne per lei una forma di terapia e rinascita personale. La sua formazione non era accademica e le sue prime opere vennero considerate "naïf", ma proprio questa libertà le permise di sperimentare materiali e linguaggi innovativi. Nelle sue opere affrontò temi molto forti come il dolore, la violenza, la religione, la maternità, il matrimonio vissuto come costrizione e l'emancipazione femminile. Celebri furono le sue "shooting paintings", opere create sparando sul colore per liberare simbolicamente rabbia e sofferenza. Collaborò inoltre con il marito, l'artista svizzero Jean Tinguely, e realizzò opere monumentali come il Giardino dei Tarocchi.

Successivamente è stata presentata Yayoi Kusama, artista giapponese trasferitasi a New York negli anni Cinquanta grazie anche al sostegno di Georgia O'Keeffe. La sua ricerca artistica iniziò con esperimenti calligrafici e si sviluppò attraverso l'uso ossessivo della ripetizione di puntini, diventati il simbolo della sua arte. Le sue opere, spesso inquietanti ma estremamente affascinanti, riflettono temi legati all'ipersensibilità, alla psiche e alla creazione di universi infiniti e immersivi. Kusama lavora molto con la luce, la geometria e gli spazi sensoriali, come dimostrano le celebri "camere luminose". Nel corso della sua carriera collaborò anche con Lucio Fontana e sviluppò opere ispirate alla natura, decorate con elementi ricorrenti come le zucche, diventate una delle sue immagini più iconiche.

La terza artista analizzata è stata Mickalene Thomas, artista afroamericana cresciuta a Brooklyn in un contesto sociale difficile. Grazie a una solida formazione accademica, riuscì a trasformare l'arte in uno strumento di emancipazione personale e sociale. Le sue opere si ispirano ai grandi maestri della storia dell'arte, come Tiziano, Édouard Manet e Pablo Picasso, reinterpretando però i soggetti classici dal punto di vista di una donna afroamericana. Attraverso pittura, collage e fotografia, Thomas valorizza la figura femminile nera, mettendone in luce identità, estetica e lotte sociali. Le sue opere richiamano anche la Pop Art di Andy Warhol e Roy Lichtenstein, grazie all'uso di colori vivaci, decorazioni e immagini iconiche.

La conferenza ha sottolineato l'importanza di dare maggiore spazio e riconoscimento alle artiste donne, la cui produzione artistica è stata spesso dimenticata o considerata secondaria rispetto a quella maschile. Le artiste presentate dimostrano come l'arte possa diventare un potente mezzo di espressione personale e sociale, capace di raccontare traumi, disagi, identità, lotte e desideri di emancipazione. Nonostante le differenze di stile e di linguaggio, tutte condividono una forte capacità di sperimentazione e un profondo legame con la propria esperienza di vita e con il contesto storico e sociale in cui operano. L'incontro si è concluso con l'invito alla presentazione della quarta artista, Karla de Lara, per la quale non c'è stato tempo durante la sessione.